

Omelia nella Santa Messa della Cena del Signore

San Girolamo, Giovedì Santo 28 marzo 2024

«Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò l'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù [qui con Pietro dobbiamo tutti lasciarci sfidare, accettando la sfida ad andare oltre la misura con la quale guardiamo alla realtà e a noi stessi, la misura in cui tentiamo di ridurre anche Gesù a quello che crediamo già di sapere]: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo". "Tu non mi laverai i piedi in eterno!" [Di fronte al suo rifiuto Gesù lo provoca fino in fondo, per fare emergere ciò che lui vuole veramente]. "Se non ti laverò [i piedi] non avrai parte con me!". [Così, davanti a questa sfida radicale, Pietro si arrende] "Signore, [se è in gioco il nostro rapporto] non solo i piedi, ma anche le mani e il capo» (Gv 13,3-9).

Che cosa vince in Pietro? Cosa gli permette di superare la sua misura? Cosa gli fa cambiare idea dopo l'iniziale rifiuto, così deciso?

Solo l'affezione a Cristo.

Per Pietro Gesù è il centro affettivo, non può concepire se stesso se non a partire dal rapporto con Cristo e, ogni volta che lo riconosce, l'affezione cresce fino a definire la sua stessa consistenza di uomo.

In Giuda Iscariota invece prevale l'attaccamento a un'idea, all'immagine di cambiamento del mondo e di liberazione del suo popolo rispetto alla quale Gesù pare fallire.

Pietro rimane attaccato a Cristo, mentre Giuda si scandalizza di Lui, perché gli pare troppo poco quello che Gesù sta facendo. Ma cosa è accaduto? Perché Pietro e Giuda si ritrovano così distanti, loro che appartenevano entrambi al gruppo dei Dodici?

Al riguardo mi ha sempre colpito un esempio in cui si immagina il cammino di due persone che, andando nel deserto con una direttiva, incominciano a scostarsi di un millimetro – un nulla apparentemente – per ritrovarsi poi distanti e così uno si sorprende lontanissimo dall'altro, convinto della strada, mentre in realtà ha tradito abbandonando la strada, com'è accaduto a Giuda.

Qual è questo millimetro?

È quella resistenza ultima, spesso nascosta anche dentro un apparente zelo, che ci impedisce di legarci a Cristo. Si afferma Gesù, si lotta anche appassionatamente per il suo messaggio, perfino stupiti per i Suoi miracoli o commossi per le Sue parole, ma non ci si lega a Lui, dimenticando che il Suo messaggio è in realtà «il fatto stesso della sua presenza» (*Dei Verbum*, 4), è la Sua Persona.

Pietro non è perfetto, è fragile e peccatore come noi. Arriverà a rinnegare Cristo ma, a differenza di Giuda, piangerà amaramente per il suo peccato dopo aver incrociato il suo sguardo (cfr. *Lc 22, 61-62*), da cui potrà ricominciare, perché neanche il tradimento più grande avrebbe potuto staccarlo da Gesù. Giuda invece si suiciderà, poiché rimarrà solo con il suo peccato (cfr. *Mt 27, 3-5*).

Neppure tutto il suo male, tutto il suo peccato, tutta la sua incoerenza, potranno staccare Pietro dal suo rapporto con Cristo, anzi, ogni caduta diventerà l'occasione di riconoscere dove egli consista realmente, in un percorso che culminerà nel dialogo con Gesù dopo la Risurrezione, quando si sentirà chiedere: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (*Gv 21, 15-17*). Giuda invece viene trascinato alla disperazione dalla sua coerenza: è così coerente con la sua ideologia al punto da non accorgersi più di Colui che lo ha scelto.

Da uno sguardo si può ricominciare, da una idea no.

Gesù costruisce la Sua Chiesa non a partire da chi è più coerente ma da chi sa di consistere unicamente nel rapporto con Lui.

In qualunque situazione noi ci troviamo, lasciamoci "lavare i piedi", lasciamoci perdonare e abbracciare dalla Misericordia di Dio, affinché prevalga in noi, come in Pietro, l'affezione a Cristo.